

Articles

Literature and Linguistics

Nikola D. Bellucci

University of Bern

nikoladbellucci@gmail.com

Le menzioni di Aristotele nel *Kitāb al-ifāda wa-l-i‘tibār* di ‘Abd al-Laṭīf.

Appunti preliminari in vista della prima traduzione italiana del *Racconto d’Egitto*

Riassunto

In vista della prima traduzione italiana del *Kitāb al-ifāda wa-l-i‘tibār* di ‘Abd al-Laṭīf, il presente articolo intende fornire un breve resoconto critico circa le menzioni di Aristotele che si ritrovano nel *Racconto d’Egitto*.

Parole chiave

Kitāb al-ifāda wa-l-i‘tibār, ‘Abd al-Laṭīf, Aristotele, citazioni.

Aristotle’s references in the *Kitāb al-ifāda wa-l-i‘tibār* by ‘Abd al-Laṭīf.

Preliminary notes in view of the first Italian translation of the *Account of Egypt*

Abstract

In view of the first Italian translation of the *Kitāb al-ifāda wa-l-i‘tibār* by ‘Abd al-Laṭīf, this article intends to provide a brief critical report of the mentions of Aristotle found in the *Account of Egypt*.

Keywords

Kitāb al-ifāda wa-l-i‘tibār, ‘Abd al-Laṭīf, Aristotle, references.

*Aegyptus, cuius Historiam sibi quam tractaret
 Abdollatiphus proposuit, cum a multis lustrata
 sit peregrinatoribus, fideliter est, nescio quo fato,
 a perpaucis descripta*¹.

1. Introduzione:

‘Abd al-Laṭīf e il contesto del *Kitāb al-ifāda wa-l-i’tibār*

Quando alla metà del XVII sec. venne riscoperto da E. Pococke (1604–1691)², il *Kitāb al-ifāda wa-l-i’tibār* di ‘Abd al-Laṭīf, suscitò da subito grande interesse nello studioso orientalista, che presto sfociò nella pubblicazione dello stesso manoscritto arabo nel 1680. Qualche anno più tardi, il figlio, Edward Pococke detto il giovane, ne iniziò una traduzione in latino, che tuttavia non venne mai completata. Nel 1746, Thomas Hunt tentò, pur senza successo, di pubblicare la traduzione completando quella del giovane Pococke. Al 1790 risale una versione in tedesco edita da Wahl³, mentre l’edizione latina completa fu edita solo diversi anni dopo, nel 1800, da Joseph White di Oxford. L’opera è stata poi tradotta in francese da Silvestre de Sacy nel 1810⁴, con un ampio apparato di commento e note e più recentemente in lingua inglese nel 1965⁵.

Quest’opera tuttavia altro non sarebbe che una “estrapolazione” di un’opera maggiore dello stesso ‘Abd al-Laṭīf (1162–1231 d.C.), ovvero una storia

¹ White 1800: Praef. 5.

² Come noto da alcune lettere ad es. (Ms. BL Add. 22905, f. 60). “*There was another arabic text, however, which Pococke did make a serious effort to get published. This was an abridgement of the book on the wonders of Egypt by ‘Abd al-Laṭīf al-Baḡdādī, composed in the early thirteenth century, of which Pococke possessed the unique copy, in the author’s autograph... He had owned the work at least since 1665...*”. Toomer 1996: 272. Oggi il manoscritto riporterebbe la segnatura (Ms. Poc. 230, Bodleian Library, Oxford). D’ora in poi Poc. 230.

³ Wahl 1790. Preceduta dall’edizione araba di Paulus 1789.

⁴ De Sacy 1810. “*Lorsque je rendis compte dans le Magasin encyclopédique, il y a quelques années, de l’édition donnée à Oxford, en 1800, par M. Joseph White, de la Relation abrégée de l’Égypte d’Abd - allatif, je pris l’engagement de publier une traduction Française de ce même ouvrage, en y joignant les notes qui me paroitraient nécessaires, soit pour éclaircir les difficultés du texte, soit pour jeter du jour sur, une multitude d’objets qui ne sont touchés par l’auteur que légèrement et comme en passant...*”. De Sacy 1810: praef. 7.

⁵ Hafuth Zand, Videan 1965. All’interno della citazione dei *folia* del ms. si è seguita la numerazione Hafuth Zand, Videan 1965 che tuttavia adoperavano r (per *right*) ovvero *verso* e l (per *left*) ovvero *recto* con riferimento al foglio destro e sinistro del ms. arabo aperto. Dato che nelle lingue sinistrorse il concetto progressivo di *recto/verso* è speculare, il *folium* 17 r(ight) (i.e. *verso*) andrà in effetti inteso come 16 *verso*, mentre 17 l(ef)t (i.e. *recto*) come 17 *recto*. In altre parole, per restare sull’esempio, mentre il *recto* coinciderà, quando indicato, 17v andrà invece inteso 16v (*right* infatti sarà da intendere rispetto alla pagina del manoscritto aperto, che però non potrà che indicare il verso del *recto* precedente).

dell’Egitto, attualmente perduta⁶, come si ricorderebbe appunto nella prefazione del *Kitāb al-ifāda wa-l-i‘tibār*:

“Quando ho completato la mia opera sull’Egitto, che contiene tredici capitoli, ho pensato di estrarre da esso gli eventi di cui sono stato diretto testimone, dato che sono più vicini alla verità, e perché quella parte ispira e stimola più confidenza ed ammirazione; in più, vi è maggior effetto tra le persone che lo ascoltano... Ho dedicato due capitoli di tale opera alle cose viste e le ho estrapolate per formare la relazione che oggi scrivo e che si divide in due libri di vari capitoli. Ho fatto alcuni tagli ed aggiunte rispetto al primo lavoro per renderlo più semplice da terminare nonché più influente quando lo offrirò al Principe [*Abū l-‘Abbās Aḥmad, detto al-Nāṣir li-dīn Allāh, XXXIV Califfo del califfato abbaside. Regnò a Baghdad dal 1180 al 1225*]. ...Il mio intento nel donargli questo lavoro è che nulla che concerne le provincie del suo impero, sebbene remote, possa sfuggire alla sua conoscenza e nessuno degli interessi di tali argomenti, sebbene la loro sede lontana, sia da egli ignorato...”. (Bodleian Library, Ms Pococke 230, 3 v–3 r).

La lista più antica di opere attribuite ad ‘Abd al-Laṭīf viene fornita da Ibn Abī Uṣaybi‘a (1194–1270) alla fine della biografia dell’autore. Essa riporterebbe di 173 opere attribuitegli⁷. Un seconda lista si ritroverebbe nel *Fawāt al-Wafayāt* di Ibn Šākir al-Kutubī (1287?–1363), che invece gli attribuirebbe 15 discorsi (prima non menzionati) e 81 opere, pur precedentemente citate (tranne un *Kitāb al-diryāq* ovvero, Trattato sugli antidoti)⁸. Oltre a queste liste, si conservano poi undici trattati nel manoscritto miscelaneo *Hüseyin Çelebi*, 823, scoperto a Bursa nel 1959 da S.M. Stern⁹.

Entriamo adesso più nel dettaglio del presente contributo. Il manoscritto, *Kitāb al-ifāda*, viene a dividersi in due libri contenenti diversi capitoli (4v): Libro primo: 1) Caratteristiche generali dell’Egitto (4r). 2) Particolari piante d’Egitto (7r). 3) Animali caratteristici dell’Egitto (19r). 4) Descrizione di antichi monumenti visti in Egitto (26r). 5) Descrizione di edifici e imbarcazioni degni di nota, visti in Egitto (44v). 6) Cibi caratteristici d’Egitto (47v). Libro secondo: 1) Il Nilo, l’inondazione e le leggi che lo governano (50 v); 2) Episodi dell’anno 597 Hijra/1200 d.C. (55r); 3) Episodi dell’anno 598 Hijra/1201 d.C. (63r)¹⁰.

Preliminarmente ai lavori circa la prima traduzione italiana del *Racconto d’Egitto*¹¹, si tenterà ora di fornire alcuni appunti critici circa le menzioni di Aristotele nel *Kitāb al-ifāda wa-l-i‘tibār*.

⁶ Cf. ‘Abbās 1974: II, 386, 14. ‘Abbās: *Kitāb aḥbār Miṣr al-kabīr*.

⁷ Müller 1882–1884: II, 211,1–213,16. Nizar Rida 1965.

⁸ ‘Abbās 1974: II, 385,1–388,2.

⁹ Stern 1962: 53–70; Joosse 2014.

¹⁰ Da ultimo si veda anche Kzzo 2017.

¹¹ Kzzo, Bellucci (in preparazione).

Nella già citata sinossi della vita di ‘Abd al-Latīf ad opera di Ibn Abī Uṣaybi‘a, discendente di una celebre famiglia di medici¹², l’autore ricorda infatti come il padre e lo zio avessero appreso dallo stesso ‘Abd al-Latīf lo studio della letteratura e lo zio in particolare lo studio dei testi di Aristotele¹³.

Le scienze greco-arabe penetrarono infatti nel mondo islamico durante l’VIII e il IX secolo d.C. specie a causa delle imponenti attività dei traduttori, alla presenza di al-Kindi e attraverso l’attività esegetica delle cerchie aristoteliche di Baghdad¹⁴. Dalla fine del X sec. e fino al XII, la successiva produzione filosofico-letteraria propriamente araba e persiana venne quasi a soppiantare la precedente attività di traduzione dal greco, come attesterebbero le opere di Avicenna. Eppure, una tendenza pur definita “purista” del XII secolo (specie nell’Occidente musulmano), che potrebbe ben esemplificarsi col programma di Averroè, si proponeva invece di tornare ad Aristotele. In questo filone possono pertanto collocarsi, nell’Est musulmano, le opere e la figura di ‘Abd al-Latīf¹⁵.

¹² L’opera porta un titolo che può essere tradotto come *Fonti di informazione per la storia dei medici*. Si veda in part. De Sacy 1810: 457–458. Da ultimo Martini Bonadeo 2013: 113.

¹³ Müller 1882–1884: II. 201–213. Si veda anche De Sacy 1810: 457–477; Gibb 1927: 65–90. “*Muwaffaq al-Dīn ‘Abd al-Latīf al-Baġdādī. He is the learned master, the imām, the excellent Muwaffaq al-Dīn Abū Muḥammad ‘Abd al-Latīf ibn Yūsuf ibn Muḥammad ibn ‘Alī ibn Abī Sa’d, also known as Ibn al-Labbād, originating from Mosul and a native of Baghdad. He was renowned in the different sciences, full of virtue, expressed himself brilliantly, and wrote a great number of works. He was furthermore excellent at grammar and lexicography, with an expert knowledge of kalām and medicine. He had already studied the medical art when he found himself in Damascus and he had a great reputation in this discipline. A great number of students and other doctors came to him to take lessons under his direction...*”. Martini Bonadeo 2013: 113.

¹⁴ “*The establishment of falsafa between the eighth and ninth centuries was due to the contribution of the translators and al-Kindī’s thought. After the tenth-century Aristotelian circle of Baghdad with its intention to classify the sciences and return to a literal commentary of the Aristotelian text on the Alexandrine model, from the end of the eleventh, throughout the twelfth, and up to the beginning of the thirteenth century the production of original philosophical treatises became dominant and widespread with respect to the study of Greek philosophical literature in Arabic translation*”. Martini Bonadeo 2013: 107.

¹⁵ Attraverso lo studio degli “Antichi” e specie di Aristotele, ‘Abd al-Latīf ricorda la considerazione che il criterio epistemologico fondamentale nella scienza naturale aristotelica sostiene che l’uomo debba partire da ciò che è attestato dai sensi, per poi procedere verso ciò che è nascosto, finché non giunge a ciò che desidera sapere. Ecco perché applicarsi nello studio delle piante e degli animali, fornendo catalogazioni di specie e organi, poiché essi da soli non sarebbero sufficienti a spiegarne la vita (o l’essenza), che costringe l’essere umano ad introdurre il concetto di anima, che tuttavia non riesce a chiarire l’uomo e i suoi stessi atti. L’uomo, dotato della parola che gli proviene dall’intelletto, raggiunge la sua sostanzialità nella ricerca di approssimarsi quanto più ad esso. La natura, l’anima umana e le capacità e gli atti di questi ultimi, sono quindi finalizzati alla “perfezione” dell’intelletto umano, parafrasando: ‘Abd al-Latīf al-Baġhdādī, *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2015 Ed.), E.N. Zalta (ed.), <<https://plato.stanford.edu/archives/fall2015/entries/al-baġhdādī/>>. Successivo a questo può pertanto considerarsi lo studio della metafisica: “*The science of metaphysics which was constituted in the Muslim East on the grounds of al-Kindī’s pioneering works and was consolidated by al-Fārābī as an integral part of the Arabic-Islamic sciences, found its school textbook in the Book on the Science of Metaphysics. A clear, and exhaustive account, the Book on the Science of Metaphysics is worthy*

Cruciale resta infatti, prima delle trasposizioni latine¹⁶, il passaggio dalla tradizione greca a quella araba che pure meriterebbe ancora studi più approfonditi¹⁷. *“In the year 642 AD, Alexandria, well-known as a place for the study of Greek philosophy and theology, passed under Islamic rule. Greek culture had flourished in Egypt, Syria, Iraq and Iran since the time of Alexander the Great, and, from the fourth-fifth centuries, other active centres of Greek culture were Antioch, Edessa, Nisibis, Qinnasrīn, and Rēš‘aynā. In those places, there were a number of Christian churches which played a crucial role in the transmission of Greek science and philosophy... So the first Semitic language into which the Greek philosophical works were translated was Syriac. Originally an Aramaic dialect, Syriac soon became the privileged intermediary for knowledge of Greek philosophy in the Muslim world. Besides the centres of Syriac Christianity, another two channels of transmission of the Greek works seem to have been Ḥarrān and Ġundīsābūr, in the south of the Persian empire, where the emperor Chosroes I Anūšīrwān (d. 579) founded a school, equipped with an academy and an observatory, which produced the physicians of the first ‘Abbāsīd caliphs. In Baghdad, during the first centuries of the ‘Abbāsīd caliphate, approximately between 750 and 1000 AD, many translations of philosophical texts from Greek to Arabic were made¹⁸. The need to translate Greek philosophical*

of careful study. First, it is rooted in the teaching of the philosophical schools of Late Antiquity, whose heirs were the first falāsifa. Second, it gives us the perspective within which the tradition of the Aristotelian metaphysics in the Arabic-speaking world can be better understood, in its linguistic and doctrinal changes... Aristotle’s Metaphysics contains a doctrine which is ontological and at the same time theological, although the relationship between these two aspects remains controversial for contemporary scholars. Following this model, ‘Abd al-Laṭīf also presents a discipline capable of organizing the metaphysical knowledge of the past: for him the metaphysical science, the ‘ilm mā ba’d al-ṭabī‘a, studies beings qua beings, it demonstrates the principles of particular sciences and investigates the First Principle: it is ontology, universal science, first philosophy, and theology. Its object, however, is not Aristotle’s work in itself, but the set of doctrines whose premises are found in al-Kindī and which reach their maturity with al-Fārābī. Abd al-Laṭīf al-Baġdādī’s concept of Metaphysics as a science results from the uninterrupted process of reception, assimilation and transformation of Aristotle’s Metaphysics in the Arabic-speaking world. His Book on the Science of Metaphysics cannot be understood without bearing in mind al-Kindī’s model of the reception of Metaphysics with its focus on its aetiological and theological books, let alone without referring to al-Fārābī and his vision of metaphysics as ontology and universal science. The relationship between ‘Abd al-Laṭīf al-Baġdādī’s companion and the set of Greek writings which had been translated or paraphrased in Arabic under al-Kindī’s impulse is so close that it has been maintained that from the study of ‘Abd al-Laṭīf al-Baġdādī’s text a sort of ‘Kindī’s metaphysics file’ can be reconstructed...”. Martini Bonadeo 2013: 306–310. Si veda anche Zimmermann 1986; D’Ancona 2011.

¹⁶ Vd. *Infra*.

¹⁷ “According to D. Gutas 1998, in his study of the historical and social reasons for the Arabic transmission of Greek philosophy, the Greek-Arabic translation movement can be evaluated from two related points of view: one socio-historical and one technical (the philological nature of translations and the translation techniques)”. Martini Bonadeo 2013: 135.

¹⁸ Si veda anche Endress 1987: 400–530; Endress 1992: 24–152; Gutas 1998; Bernardis-Nawas 2005; Martini Bonadeo 2005; Di Branco 2011.

texts was the result both of the Muslim conquest of the regions of the Eastern Roman Empire, whose intellectual life was well developed, and, also as result of the political and religious situation of the Muslim world between the eighth and ninth centuries... The followers of Greek philosophy (falsafa), the falāsifa, considered Greek philosophy both as the repository of universal truth, a sort of secularized Scripture, and also as an ideology and methodology which justified the activity of the Arabic-Islamic scientific community in the applied sciences". Martini Bonadeo 2013, 33–35.

Per quanto riguarda invece le trasposizioni latine medioevali delle opere aristoteliche, alcuni studi avrebbero provato come il contributo delle versioni arabe, pur eccettuandosi le versioni spagnole, andrebbe limitato a favore di una influenza maggiormente diretta dalla tradizione greca. Dod 1982, 45–47: *"The basic source for our knowledge of medieval Latin translations of Aristotle is a corpus of over 2,000 manuscripts dating from the ninth to the sixteenth century, most of which are distributed among the major libraries of Europe... In addition to genuine works, a number of important pseudo-Aristotelian works were translated in the twelfth century, mostly from the Arabic¹⁹".*

Ciò detto, in genere, la conoscenza e menzione di diversi autori greci può perciò dirsi ben presente e spesso in un certo senso pur influente in molte opere di ‘Abd al-Laṭīf. Nel *Kitāb al-ijāda wa-l-iṭibār* infatti assieme a diversi celebri studiosi arabi, non mancano citazioni di diversi altri autori antichi come: Dioscoride (12 r; 13 r; 23 r); Galeno (9 r; 10 r; 38 v; 42 v; 44 v; 56 v; 68 v;

¹⁹ P. Spade, in E.N. Zalta (cur.), *Stanford Encyclopedia of Philosophy, Medieval Philosophy*, 3. *The Availability of Greek Texts*: "For Aristotle, the Middle Ages were in somewhat better shape. Marius Victorinus translated the *Categories* and *On Interpretation*. A little over a century later, the logical works in general, except perhaps for the *Posterior Analytics*, were translated by Boethius, c. 510–12, but only his translations of the *Categories* and *On Interpretation* ever got into general circulation before the twelfth century. The rest of Aristotle was eventually translated into Latin, but only much later, from about the middle of the twelfth century. First there came the rest of the logical works, and then the *Physics*, the *Metaphysics*, and so on. Essentially all the works had been translated by the middle of the thirteenth century. This "recovery" of Aristotle in the twelfth and thirteenth centuries was a momentous event in the history of medieval philosophy...". Si veda specialmente Dod 1982: 45–79. E.N. Zalta (cur.), *Stanford Encyclopedia of Philosophy, Medieval Philosophy*, 5. *The Twelfth Century and the Rise of Universities* 5.1 *New Translations*: "The Spanish translators worked from Arabic texts. In the case of Aristotle, they used Arabic translations of Aristotle's Greek, sometimes with an earlier Syriac link in between. After such a circuitous route, it is no less than amazing that the Latin Europeans were able to understand anything at all of these newly available Aristotelian works. Eventually the extensive and thorough commentaries by the Moorish Ibn Rushd (in Latin, Averroes, 1126–98) were translated from Arabic as well. These commentaries were extremely important in shaping the late medieval understanding of Aristotle, although some of the views contained in them became highly controversial. By the end of the twelfth century, almost all of Aristotle's works available today had been translated into Latin and, together with the commentaries and other newly translated texts, gradually began to circulate. By the mid-thirteenth century, they were widely known". Cfr. <https://plato.stanford.edu/entries/medieval-philosophy/>; Si veda anche C.H. Lohr 1982: 80–98. Kretzmann 1982. Cfr. anche Perry, Chase, Jacob, Jacob 2008: 261–262. s. v. *The Recovery of Aristotle*.

68r; 69v); Ippocrate (44 v); Alessandro di Afrodisia (43 r); mentre alcuni passi relativi a commenti di opere aristoteliche potrebbero richiamarsi a Nicolaus Myrepsus (8 r; 11v)²⁰.

Seguendo adesso l'ordine progressivo presente nel *Kitāb al-ifāda wa-l-i'tibār*, forniremo degli appunti critici circa le menzioni di Aristotele che vi si ritrovano²¹. Al passo arabo, seguirà l'indicazione del libro (in numerazione romana) e del capitolo²², mentre tra parentesi si fornirà la collocazione dei versi nel manoscritto originale; infine la traduzione accompagnata da alcuni brevi interventi critici.

2. Le menzioni di Aristotele nel *Kitāb al-ifāda*

فَقَدْ قَالَ رَسُوهُ وَعَبِيدُ الْبَيْتِ أَنَّ الْبَغْدَادِيَّ كَانَ يَفَارِسُ سَمًّا قَاتِلًا فَقَالَ لِي
مِصْرَ فَضَارِعًا

Bodleian Lib., Ms. Poc. 230: 8 v. 14-8 r. 1

I, 2 (Poc. 230: 8 v, 14–8 r, 1): “Aristotele e altri autori dicono che il *Lebakh* in Persia fosse un veleno mortale, ma essendo stato trasportato in Egitto, divenne un cibo”²³.

De Sacy tentava di spiegare come *Lebakh* si potesse anche intendere come nome di diverse specie di alberi per una differenza legata specie all'ortografia del termine. Esso sarebbe quindi da intendere come la *persea* (περσεά) degli antichi.

Eppure *labbakh* (*Mimosa lebeck* Linn.) indicherebbe oggi l'*Albizia lebeck*²⁴ pur simile all'*Acacia nilotica*²⁵.

Seguendone la descrizione, gli usi di quest'ultima sarebbero poi molto vicini a quelli menzionati da Al-Laṭīf²⁶. Tuttavia, lo stesso autore ricorda come

²⁰ Cfr. anche Martini Bonadeo 2013: 135–136.

²¹ I passi arabi sono stati estrapolati ed elaborati usando il fac-simile del manoscritto originale edito in Hafuth Zand, Videan 1965.

²² Per cui si veda *Supra*.

²³ “Dicit vero Aristoteles, aliique, Al Labcho esse in Persia venenum lethale, in Aegyptum ver translata cibum fieri. Et Nicolaus dicit, quod ad Al Labchi est ea in terra Persarum lethais transferetur autem in Syriam, et Aegyptum, et sit cibus bonus...”. White 1800, 19. De Sacy sosteneva che “L'ouvrage d'Aristote qu'Abd-allatif a en vue ici, est vraisemblablement le Traité des plantes, soit celui d'Aristote qui est perdu, soit celui qui lui est attribué par les Arabes”. In gen. si veda De Sacy 1810: 47–72; 78. “*Persea, Arbor Aegyptiaca, a qua bene distinguenda, tum Περσική μηλέα, Persica tum περσαία, arbor venenata, a militibus Cambysis ex Persia in Aegyptum translata*”. Hederich 1827: 1029.

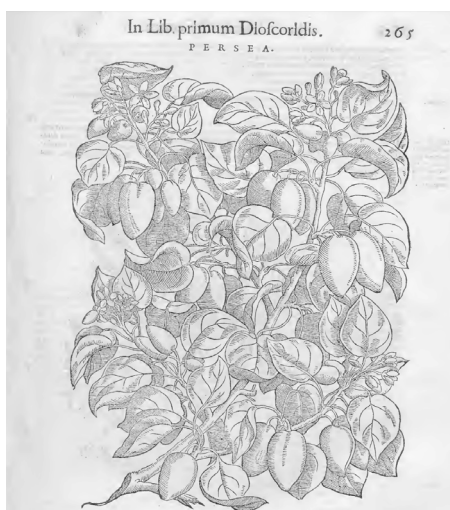
²⁴ Cfr. Cameron 1892.

²⁵ La *Vachellia nilotica* (*Acacia nilotica* Linn.) è nativa dell'Egitto, mentre l'*Albizia lebeck* pare sia stata introdotta in Egitto nel 1869. El-Hawary, El-Fouly, Sokkar, Talaat 2011: 122–141.

²⁶ Specie circa le sue proprietà antidiarroidiche ed emollienti, mentre il suo legno si impiegherebbe per diverse costruzioni ad es. navi o parti d'esse.

specie tali ultime informazioni derivassero da Abou-Hanifa Dinouri (IX–X sec. ed autore di un *Trattato sulle Piante*) e da Ebn Samdjoun (XI sec.) e per questo, specie riguardo al primo, non si possa garantire certezza di quanto detto. Infatti, come aveva già notato De Sacy, diverse problematiche potrebbero palesarsi nel cercare di trovare paralleli rispetto quanto accennato sopra.

L'interpretazione delle fonti parrebbe quindi confermare, specie attraverso Teofrasto, Dioscoride e Galeno, che il *Lebakh* possa identificarsi con la *Persea* (i.e. *Mimusops schimperi*)²⁷.



Persea.

P.A. Mattioli, *Commentarii, in Libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei, de Materia Medica, Adjectis quam plurimis plantarum & animalium imaginibus, eodem autore, Venezia 1583 (seconda ed.)*. p. 265.

Dsc., 1, 129, περσαία, *Mimusops Schimperi* L., *Persea*.

*“Persea is a tree in Egypt, bearing fruit that is edible and good for the stomach, and on which the venomous spiders called cranocolapta are found, especially in the territory of Thebes. Ground up and sprinkled dry, its leaves can stop hemorrhages. Some reported that this tree is poisonous in Persia and that it changed and became edible after it was transplanted in Egypt”*²⁸.

²⁷ Interessante notare come tale pianta sia spesso menzionata e tenuta in considerazione nella mitologia e in diverse fonti egiziane antiche. Il suo frutto rappresenterebbe il “sacro cuore” di Horus. Breasted 1906: *II*, 121. Si veda in gen. anche Hdt., *II*, 96, 1 e Pl., *HN*, 13, 60; 63; 15, 45. A metà del XVI sec. Mattioli rappresenta già con certa dovizia la pianta (Vd. *supra*), segno che uno studio tipologico era stato compiuto.

²⁸ Beck 2017³: 93. Dsc., 1, 129 (Wellmann 1906–1914. *I*, 120). *I*, 187. PERSEA. Suggested: *Persea*, *Mimusops schimperi* – Egyptian Lebekbaum [Bedevian]. Osbaldeston, Wood 2000: 182. Si veda anche Schroder 1977: 59–63.

وَأَرْسَطُو

بِنَهَى عَنِ خَلْطِهِ بِدَوَالِ الْعَيْنِ وَالْأُذُنِ لِأَنَّهُ يُعْمَى وَيَضْمَعُ ۝

Bodleian Lib., Ms. Poc. 230: 17v, 7-8

Ancora nello stesso capitolo dedicato alle particolari piante d'Egitto, I, 2 (Poc. 230: 17v, 7–8) è riportato: “Aristotele proibisce di mescolare (*Scil.* oppio) a medicinali usati per gli occhi e le orecchie, perché fa perdere la vista e l'udito”²⁹.

L'assunto è molto simile a quanto ricordato da Dioscoride (Dsc., IV, 64) che cita ad es. Erasistrato per mezzo di Diagora, ed altri; non è quindi improbabile che vi sia qui stata una confusione autoriale³⁰.

وَأَرْسَطُو

فِي كِتَابِ مَقْسُودِ إِلَى أَرْسَطُو مَا هَذِهِ صُورَتُهُ قَالَ التَّمَسَّاجُ إِذَا تَمَجَّجُ
 الْجَمَاعُ وَلَيْسَاءُ وَتَجْمُهُمَا فِي ذَلِكَ يَبْلُغُ وَلَا يَجْعَلُ فِي جِلْدِهِ الْجَدِيدُ
 وَمِنْ فَقَارِ دَنْبِهِ إِلَى ذَنْبِهِ عَظْمٌ وَاحِدٌ وَهَذَا إِذَا انْقَلَبَ عَلَى ظَهْرِهِ
 لَمْ يَقْدِرْ أَنْ يَرْجِعَ قَالَ وَبَيْضٌ مَضَاطِبٌ بِلَا دَالٍ وَزَوْيدُهُ فِي الرَّمْلِ
 فَإِذَا أَخْرَجَ دَانَ الْجُرَادِينَ فِي جَسْمِهَا وَخَلَقَتْهَا ثُمَّ يَعْطُرُ حَتَّى
 يَكُونَ عَشْرَ أَذْرُعٍ وَأَزِيدُ وَبَيْضٌ سَتِينٌ بَيْضَةٌ لِأَنَّ خَلْقَتَهُ يَجْرِي
 عَاسْتِينَ سِتَاوَسْتِينَ عَرَقًا وَإِذَا سَفَدَ أَمْسَى سَتِينَ مَرَّةً وَقَدْ عَيْشَ
 سَتِينَ سَنَةً ۝

Bodleian Lib., Ms. Poc. 230: 23v, 5-13

Nel capitolo successivo dedicato agli animali caratteristici dell'Egitto, di cui si fornisce una rassegna, l'autore sostiene poi che la femmina del cocodrillo deponga uova simili a quelle di gallina, e continua, I, 3 (23v, 5–13): “Ecco cosa ho letto su questo argomento in un libro attribuito ad Aristotele: «Il fegato

²⁹ “Prohibit Aristoteles mixturam ejus, in oculis aurisve morbo, caecum enim et surdum reddit...”. White 1800: 49.

³⁰ Dsc., 4, 64 (Wellmann 1906–1914. II, 222–223). Osbaldeston, Wood 2000: 608. Beck 2017³: 273–275. Beck 2017³: 274: “6. Some reach such madness as to mix even suet with it. It is roasted for eye medication in a new clay vessel until it becomes soft and appears to be of a more orange-tawny color. You should know, however, that Diagoras says that Erasistratos rejects its use for earaches and ophthalmia because it weakens the sight and it is soporific. Andreas says that, if it were not adulterated, those anointed with it would be blinded, and Mnesidamos that the only suitable use of it is for sleep through smell, otherwise it is harmful...”.

del cocodrillo fornisce un potente afrodisiaco; ma i suoi reni e il grasso che li ricopre producono lo stesso effetto anche con più energia. Il ferro non perfora la sua pelle. Dalle sue vertebre cerebrali sino alla coda si compone di un solo osso; per questo motivo, se si pone di tergo non riesce a rigirarsi da solo». L'autore aggiunge poi che: «La femmina depone le uova di una forma allungata come quelle delle oche e le interra nella sabbia. Dopo la schiusa, i piccoli cocodrilli hanno le dimensioni e la forma di una lucertola. Nel crescere raggiungono i 10 cubiti e più di lunghezza. La femmina depone 60 uova; il numero 60 sembra poi essere comune per questo animale, che ha 60 denti e 60 vene, e che durante l'accoppiamento eiacula 60 volte il liquido seminale e vive 60 anni»³¹.

L'autore menziona sin da subito che il testo riportato sarebbe stato attribuito ad Aristotele. Infatti, Aristotele ne tratta in maniera piuttosto differente. Inizialmente, fa menzione di due specie di cocodrilli, terrestre e marino (Arist., *HA*, 5, 27, 5: κροκόδειλοι οἱ χερσαῖοι καὶ οἱ ποτάμιοι), mentre l'animale di cui parla 'Abd al-Laṭīf, ovvero *timsāḥ* è il cocodrillo del Nilo (*Crocodylus niloticus Laurenti*)³².

Il passo che poi sembra avere più similarità con quello pur menzionato da al-Laṭīf, parrebbe il seguente: Arist., *HA*, 5, 27, 6: Ὁ δὲ ποτάμιος κροκόδειλος τίκτει μὲν ὠὰ πολλά, τὰ πλεῖστα περὶ ἐξήκοντα, λευκὰ τὴν χροάν, καὶ ἐπικάθηται δ' ἡμέρας ἐξήκοντα (καὶ γὰρ καὶ βιοῖ χρόνον πολύν), ἐξ ἐλαχίστων δ' ὠῶν ζῶον μέγιστον γίνεται ἐκ τούτων· τὸ μὲν γὰρ ὠὸν οὐ μεῖζόν ἐστι χηνείου, καὶ ὁ νεοτὸς τούτου κατὰ λόγον, αὐξανόμενος δὲ γίνεται καὶ ἑπτακαίδεκα πήχεων. Λέγουσι δὲ τινες ὅτι καὶ αὐξάνεται ἕως ἂν ζῆ.

“Il cocodrillo marino invece, depone molte uova, ma al massimo una sessantina. Queste uova sono bianche e le cova per sessanta giorni (perché è certo anche che abbia una vita lunga). Da queste piccole uova, si genera un essere enorme. L'uovo non è più grande di quello di un'oca e il piccolo ne corrisponde la

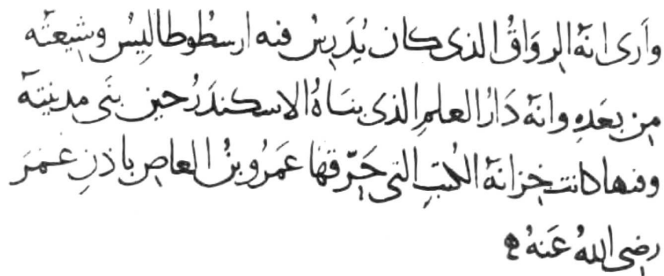
³¹ “Parit etiam ova crocodilus, ovis gallinaceis similia; et vidi in libro quodam Aristoteli attributo, verba qua ita sonant. Crocodili, inquit, iecur excitat venerem, renes vero, et adeps eorum ad hoc magis efficaces sunt; pellem ipsius ferrum non penetrat, et a vertebrae colli eius ad caudam usque est os unum; ideoque si in dorsum resupintur, nequit refurgere. Parit etiam, inquit, ova longa, veluti anferina, quae in arena occultat; et cum prodit, est instar lacertorum, Hardhum dictorum corpore et forma; tum augetur, donec fiat decem cubitorum et amplius; parit etiam sexaginta ova, natura enim eius sexagenis gaudet; habetque sexaginta dentes et sexaginta nervos; et cum coit, sexagies semen emittit, vivitque etiam sexaginta annos...”. White 1800: 73–75. De Sacy 1810: 159: “Il est singulier que cet auteur ait oublié, dans cette énumération, ce que dit Aristote, que la femelle du crocodile couves sa oeufs soixante jours; tandis qu'il fait dire à ce philosophe que le crocodile vit soixante ans, ce qu'Aristote ne dit point. Il dit seulement qu'il vit long-temps...”.

³² Le caratteristiche e particolarità zoologiche di questo animale sono state studiate e messe in confronto con quanto riportato da 'Abd al-Laṭīf nel suo *Racconto d'Egitto*, da Provençal 1992. In part. 34–37. Da tale studio parrebbe possa affermarsi come la maggior parte delle affermazioni dello studioso arabo siano in fondo corrette.

proporzione, ma poi raggiunge la lunghezza di diciassette cubiti. Si è persino affermato che il coccodrillo continua a crescere durante tutta la sua vita”.

Precedentemente (Arist., *HA*, 2, 6, 2–4) Aristotele aveva ricordato come tra le sue caratteristiche il coccodrillo del Nilo non possedeva la lingua (immagine ripresa poi, per altri fini, anche da Plu. *De iside*, 75), mentre i coccodrilli marini, avrebbero occhi simili ai suini e sarebbero dotati di grandi denti e forti unghie, presentando una pelle impenetrabile che tuttavia si consuma. Nell'acqua vedono peggio che sulla terra dove vivono durante il giorno, mentre la notte si ritirano nelle acque. Successivamente invece ricorda i pur noti uccelli (τροχιλοι) che si occupano di detergere la dentatura del rettile (Arist., *HA*, 9, 8, 4)³³.

Tali passi derivabili in parte da quanto ricordato da Erodoto (Hdt., 2, 68–70), parrebbero anche interpolati latamente da successive notizie riportate ad es. da Eliano³⁴ e Plutarco³⁵. Anche se alcune notizie non farebbero capo a nessuno degli autori precedenti, chiarendo e specificandone il caso di uno studio ulteriore, pur ricco di certe menzioni d'autorità.



وَأَرَى أَنَّهُ الرَّوَّاقُ الَّذِي كَانَ يُدْرَسُ فِيهِ أَسْطُوطُ الْبَيْسِ وَشَيْعَتُهُ
 مِنْ بَعْدِهِ وَأَنَّ ذَا الْعِلْمِ الَّذِي سَأَلَهُ الْأَسْكَندَرُ حِينَ بَنَى مَدِينَتَهُ
 وَفِيهَا لَتَجْرَانَةُ الْكَبِّ الَّتِي حَرَّقَهَا عَمْرُؤُ بْنُ الْعَاصِ بِأَذْرِ عَمْرٍ
 رَضِيَ اللَّهُ عَنْهُ

Bodleian Lib., Ms. Poc. 230/33v, 3-6

³³ La faccenda è spiegata altrimenti in Hdt., 2, 68. Storicamente si veda anche Camus 1783. In part. *Notes*, II, 261–268.

³⁴ Eliano sembra dare ancora più importanza al numero sessanta. Ael. *NA*, 10, 21: Ἀπολλωνοπολιται δὲ Τεντυριτῶν μοῖρα σαγηνεύουσι τοὺς κροκοδείλους, καὶ τῶν περσεῶν ἴφτα δὲ ἐστὶν ἐπιχώρια ἐξαρθήσαντες μετεώρους μαστιγοῦσι τε πολλὰς καὶ τὰς ἐξ ἀνθρώπων ξαίνουσι κνυζομένους καὶ δακρύοντας, εἶτα μέντοι κατακόπτουσιν αὐτοὺς καὶ σιτοῦνται. κύει δὲ ἄρα τὸ ζῷον τοῦτο ἐν ἐξήκοντα ἡμέραις, καὶ τίκει τὰ ἐξήκοντα, καὶ τοσαύταις ἡμέραις θάλπει αὐτά, σφονδύλους τε ἔχει ἐπὶ τῆς ῥάχεως τοσοῦτους, νεύροις τε αὐτὸν τοσοῦτοις φασὶ διεζῶσθαι, λοχεία τε αὐτῷ ἐς τοσοῦτον πρόεισιν ἀριθμόν, καὶ ἔτη βιοῖ ἐξήκοντα ἄλεγος δὲ ταῦτα Αἰγυπτίους φήμας τε καὶ πίστεισι, πάρεστι δὲ καὶ ὀδόντας ἐξήκοντα τοῦδε τοῦ ζῷου ἀριθμῆναι, φωλεῦν δὲ ἄρα καθ' ἕκαστον ἔτος ἐξήκοντα ἡμερῶν ἀτρεμεῖ τε καὶ ἀτροφεῖ...

³⁵ Plu. *De iside*, 75: “The crocodile, certainly, has acquired honour which is not devoid of a plausible reason, but he is declared to be a living representation of God, since he is the only creature without a tongue; for the Divine Word has no need of a voice, and through noiseless ways advancing, guides By Justice all affairs of mortal men. They say that the crocodile is the only animal living in the water which has a thin and transparent membrane extending down from his forehead to cover up his eyes, so that he can see without being seen; and this prerogative belongs also unto the First God. In whatever part of the land the female crocodile lays her eggs, well she knows that this is destined to

I, 4 (33v, 3–6): “Credo che questo edificio fosse il portico dove insegnasse Aristotele e dopo lui i suoi discepoli e che vi fosse l’Accademia eretta da Alessandro quando costruì la città e dove fu posta la biblioteca data alle fiamme da ‘Amr ibn al-‘Āṣ col consenso del Califfo Omar”³⁶.

Parlando dei monumenti antichi da lui visitati, ‘Abd al-Latīf riporta come ad Alessandria abbia avuto modo di vedere un’enorme colonna di granito rosso detta *‘Amud al-Sawārī* (ovvero la Colonna di Pompeo) ed in seguito vicino al mare per la parte in cui esso lambisce le mura della città, più di quattrocento colonne spezzate in due o tre parti. Lo studioso arabo era stato così erroneamente portato a pensare che tutte quelle colonne avessero un tempo costituito il portico presso cui Aristotele e i suoi successori insegnarono e che lì fosse situata l’Accademia eretta da Alessandro Magno alla fondazione della città, in cui si trovava la celebre biblioteca in seguito data alle fiamme da ‘Amr ibn al-‘Āṣ (573–664 d.C.)³⁷.

وقد ذكرارسطوطاليس
 صلاة في المائة الحادية عشرة من كتاب الحيوان أنه يدل على أن القوم
 لأنهم جذاقة وإتقان لمعرفة أعضاء الحيوان وتقسيمها وأن جميع
 ما ذكره وإن حل فهو جفيرة نافية بالماض إلى الأمر الحقيقي
 المطبوع وإنما يستعظم ما عرفت الإنسان منه بالقياس إلى ضعف
 قوته والقياس إلى ما في نوعه من بحر عما قدر عليه مما ينبغي من
 التمام إذا جلت حبه شعير ولا تعجب من الفيل إذا جعل قناطر وهذا
 نص كلامه بإصلاحه قال من العجب أن نستحي علم أحوالهم
 التصاوير وعمل الأصنام وإفراغها ونبت حركتها ولا نستحي معرفة
 الأشياء المقومة بالطبع ولا سيما إذا قويت على معرفة عملها ولذلك
 لا ينبغي لنا أن نكف النظر في طباع الحيوان الخبير الذي ليس يكسر
 ولا تشغل ذلك علينا ما نقل على الصيغ في جميع الأشياء الطباعية

mark the limit of the rise of the Nile; for the females, being unable to lay their eggs in the water and afraid to lay them far from it, have such an accurate perception of the future that they make use of the oncoming river as a guide in laying their eggs and in keeping them warm; and thus they preserve them dry and untouched by the water. They lay sixty eggs and hatch them in the same number of days, and those crocodiles that live longest live that number of years: the number sixty is the first of measures for such persons as concern themselves with the heavenly bodies”. Babbitt 1936: 173–175.

³⁶ ‘Omar (o‘Umar) ibn al-Khattāb (589–644 d.C.) “Intellexique ibi porticum fuisse in qua Aristoteles praelegeret et post mortuum eum, qui essent ab eius disciplina...”. White 1800: 113.

³⁷ Da ultimo si veda anche Richter-Bernburg 2008: 537–554.

شَيْءٌ وَعَيْتٌ وَلِذَلِكَ نَبَغِي لَأَنْ نَطْلُبَ مَعْرِفَةَ طَبَائِعِ كُلِّ وَاحِدٍ مِنَ الْحَيَوَانِ
 وَنَعْلَمُ أَنَّ فِي جَمِيعِهِ شَأْبًا عَاطِيًا كَرِيمًا لِأَنَّهُ لَمْ يُطْبَعْ شَيْءٌ مِنْهَا عَلَى وَجْهِ
 الْبَاطِلِ وَالْأَهْلِيَّةِ وَاتَّقُوهُ بِالْحَقِّ بِرَدِّ كُلِّ مَا يَكُونُ مِنْ قَبْلِ الطَّبَائِعِ فَإِنَّمَا
 يَكُونُ لَشَيْءٍ أَعْيَى حَالِ التَّمَامِ وَلِذَلِكَ صَارَ لَهُ مَكَانٌ وَمَرْتَبَةٌ وَفَضِيلَةٌ مَلَكَةٌ
 فَتَبَارَكَ اللَّهُ أَحْسَنُ الْحَافِظِينَ ۝

Bodleian Lib., Ms. Poc. 230.37r, 2 - 38 v, 5

I, 4 (37r, 2–38 v, 5): “Aristotele, nell’undicesimo libro *Sugli animali*, dedica un capitolo per indicare che anche se qualcuno ha mostrato più intelligenza ed esattezza nell’acquisire conoscenza delle parti degli animali e le loro rispettive proporzioni, l’estensione della scienza da loro acquisita è molto limitata se posta a confronto con la verità e la natura; e se diamo gran valore a questa conoscenza, imperfetta così com’è, la causa è da attribuire alla convinzione che abbiamo della debolezza delle nostre facoltà e al confronto che traiamo tra colui che discorre in queste materie e colui che non lo fa.

Quindi ammiriamo la formica che trasporta un granello di orzo, ma non l’elefante che porta un carico di molte centinaia di tonnellate. Ecco allora la sostanza delle sue parole, secondo la mia interpretazione: “È incredibile l’interesse che poniamo nell’acquisire il talento di rappresentare cose in pittura o imitandole con i mezzi dell’arte dello scultore o del fonditore e che riusciamo a comprendere il processo di queste arti, e che di contro, non proviamo ansia di comprendere le opere della natura, specie quando esiste la possibilità dello scoprire le cause di esse. Non dovremmo quindi avere renitenza per lo studio della natura degli animali, persino di quelli che paiono più vili, e ciò non si dovrebbe considerare una fatica, imitando così la condotta dei bambini. Perché non ci sono opere della natura che non siano oggetto d’ammirazione. Quindi, dovremmo cercare di conoscere la natura di tutti gli animali, essendo convinti che non ve n’è uno privo di qualche meraviglia naturale, perché nessuno di loro si è formato senza uno scopo, o per caso. Al contrario, qualsiasi cosa abbia ricevuto dalla natura esistenza è stata prodotta per qualche scopo; intendo dire, per la perfezione del tutto: così ognuno ha il suo posto, il suo rango e la sua distinzione di merito. Gloria a Dio, il più eccellente creatore di tutte le cose³⁸”.

³⁸ Il passo si ritrova in White 1800: 133–135. “*Et quidem Aristoteles in Tractatu undecimo Libri sui De Animalibus...*”. Cfr. De Sacy 1810: 191–193; 261–263. Non è errato poi affermare come un passaggio poco precedente a questo (37v): “Nell’uomo, per esempio, la metà inferiore è più lunga di una determinata quantità rispetto alla metà superiore; intendo dire il tronco. Invece la proporzione osservata in tutti gli altri animali è il contrario...”, si richiami ad Arist., *HA*, 2, 3, 9: “Πρὸς δὲ τοῦτοις ὁ μὲν ἄνθρωπος τελειωθείς τὰ ἄνω ἔχει ἐλάττω τῶν κάτωθεν, τὰ δ’ ἄλλα ζῷα, ὅσα ἔναμα, τοῦναντίον...”

‘Abd al-Laṭīf fa qui menzione di un undicesimo libro *Sugli animali* che ovviamente produrrebbe un *non sense*, specie per i classicisti, dato che l’*Historia animalium* sarebbe composto da 10 libri (di cui l’ultimo considerato apocrifo). Eppure, come noto, la tradizione araba vedeva accorpati assieme la *Historia animalium* (dieci libri, di cui l’ultimo spurio), *De partibus animalium* (in 4 libri) e il *De generatione animalium* (in cinque libri), sotto il titolo di *Kitāb al-Ḥayāwān*, ovvero, Libro degli animali³⁹, attribuito a Yahyā bin al-Bitrīq (ed a sua volta proveniente forse da una precedente traduzione siriana perduta). Si tratta perciò di una traduzione araba formata da 19 trattati (*maqālāt*) in cui le summenzionate opere aristoteliche si distribuiscono come segue: *Historia Animalium*: nn. 1–10; *De Partibus Animalium*: nn. 11–14; *De Generatione Animalium*: nn. 15–19⁴⁰.

Ecco perché, dato che il passo citato verrebbe a ritrovarsi nel I libro del *De Partibus Animalium*, esso corrisponderebbe (considerando l’apocrifo decimo libro dell’*Historia animalium*), al libro undicesimo.

La prima parte, diciamo pure impropriamente introduttiva alla “riformulazione” successiva si richiamerebbe in parte ad Arist., *PA*, 1, 5, 1–3. *Verba eius parce a me interpretando*⁴¹, per usare le parole di White, riprenderebbero invece un passo seguente:

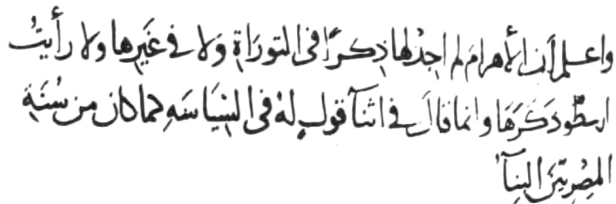
(Arist., *PA*, I, 5, 3–6): “...λοιπόν περι τῆς ζωϊκῆς φύσεως εἰπεῖν, μηδὲν παραλιπόντας εἰς δύναμιν μήτε ἀτιμότερον μήτε τιμώτερον. [4] Καὶ γὰρ ἐν τοῖς μὴ κεχαρισμένοις αὐτῶν πρὸς τὴν αἴσθησιν κατὰ τὴν θεωρίαν ὅμως ἢ δημιουργήσασα φύσις ἀμηχάνους ἡδονὰς παρέχει τοῖς δυναμένοις τὰς αἰτίας γνωρίζειν καὶ φύσει φιλοσόφοις. Καὶ γὰρ ἂν εἴη παράλογον καὶ ἄτοπον, εἰ τὰς μὲν εἰκόνας αὐτῶν θεωροῦντες χαίρομεν ὅτι τὴν δημιουργήσασαν τέχνην συνθεωροῦμεν, οἷον τὴν γραφικὴν ἢ τὴν πλαστικὴν, αὐτῶν δὲ τῶν φύσει συνεστῶτων μὴ μᾶλλον ἀγαπῶμεν τὴν θεωρίαν, δυνάμενοί γε τὰς αἰτίας καθορᾶν. [5] Διὸ δεῖ μὴ δυσχεραίνειν παιδικῶς τὴν περὶ τῶν ἀτιμωτέρων ζῴων ἐπίσκεψιν. Ἐν πᾶσι γὰρ τοῖς φυσικοῖς ἔνεστί τι θαυμαστόν· καὶ καθάπερ Ἡράκλειτος λέγεται πρὸς τοὺς ξένους εἰπεῖν τοὺς βουλομένους ἐντυχεῖν αὐτῷ, οἱ ἐπειδὴ προσιόντες εἶδον αὐτὸν θερόμενον πρὸς τῷ ἵπνῳ ἔστησαν (ἐκέλευε γὰρ αὐτοὺς εἰσιέναι θαρροῦντας· εἶναι γὰρ καὶ ἐνταῦθα θεοῦς), [6] οὕτω καὶ πρὸς τὴν ζήτησιν περὶ ἐκάστου τῶν ζῴων προσιέναι δεῖ μὴ δυσωπούμενον ὡς ἐν ἅπασιν ὄντος τινὸς φυσικοῦ καὶ καλοῦ...”.

³⁹ Peters 1968: 47-48; Provençal 1995: 315–333.

⁴⁰ Si veda anche al-Rahmān al-Badawī 1978. M. Scotus tradusse tale testo in un *De animalibus*. Vd. Brugman, Drossaart Lulofs 1971; Oppenraij 1992; Oppenraij 1998. Si veda da ultimo Filius 2018. In gen. Steel 1999. In part. Oppenray 1999: 31–44.

⁴¹ “*Verba eius parce a me interpretando detorta ita se habent...*”. Traduzione pur mal accolta da De Sacy 1810: 261, che invece traduce: “*Voici la substance de ses paroles, présentées à ma manière...*”. De Sacy 1810: 192. Come si vedrà, il passo risulterà infatti fortemente modificato rispetto al suo senso originario.

“So it now remains to speak of animals and their Nature. So far as in us lies, will not leave out any one of them, be it never so mean; for though there are animals which have no attractiveness for the senses, yet for the eye of science, for the student who is naturally of a philosophic spirit and can discern the causes of things. Nature which fashioned them provides joys which cannot be measured. If we study mere likenesses of these things and take pleasure in so doing, because then we are contemplating the painter’s or the carver’s Art which fashioned them, and yet fail to delight much more in studying the works of Nature themselves, though we have the ability to discern the actual causes, that would be a strange absurdity indeed. Wherefore we must not betake ourselves to the consideration of the meaner animals with a bad grace, as though we were children; since in all natural things there is somewhat of the marvellous. There is a story which tells how some visitors once wished to meet Heracleitus, and when they entered and saw him in the kitchen, warming himself at the stove, they hesitated; but Heracleitus said, “Come in; don’t be afraid”; there are gods even here”. In like manner, we ought not to hesitate nor to be abashed, but boldly to enter upon our researches concerning animals of every sort and kind, knowing that in not one of them is Nature or Beauty lacking...⁴²”.



Bodleian Lib., Ms. Poc. 239: 43r, 11-12.

I, 4 (43r, 11–12): “È corretto osservare che non vi è alcuna menzione delle piramidi, né nel Pentateuco né in qualsiasi altro libro antico. Neanche Aristotele ne ha parlato nel suo *Trattato di politica*, in cui tuttavia dice: “...come fosse abitudine degli Egiziani negli edifici che erigevano⁴³”.

Il passaggio qui richiamato parrebbe essere ritrovabile nel Libro V circa la trasformazione delle costituzioni.

Arist., *Pol.*, 5, 11: “Altro espediente tirannico consiste nell’impoverire i sudditi perché non possano assoldare eserciti né tramare congiure dovendo badare alle loro occupazioni giornaliere. Esempi di applicazione di questi criteri sono la

⁴² Peck, Foster 1961: 99–101.

⁴³ “Nullam scito me de Pyramidibus invenisse mentionem neque in Pentateucho, neque alio in libro sacro. Paeterea, non comperi Aristotelem de iis uspiam locutum fuisse; nam in Tractatu suo secundo De Regimine politico, hoc tantum dicit, “Quemadmodum mos fuit Aegyptiorum in aedificando”. White 1800: 161.

costruzione delle piramidi d'Egitto, i sacri edifici fatti costruire dai Cipselidi, la costruzione del tempio di Zeus Olimpio ordinata dai Pisistrati e i lavori fatti costruire da Policrate di Samo..."⁴⁴.

L'autore arabo, che tiene così a rimarcare l'originalità e novità del suo scritto, pare invece soffermarsi pienamente su questa tipologia di edifici, in particolare lungo tutto il cap. I, 4, *Descrizione di antichi monumenti visti in Egitto* (26r), in cui ne riporta tra l'altro diversi esempi:

“Le piramidi sono una delle meraviglie di questo paese. Hanno attratto l'attenzione di molti scrittori che di questi edifici hanno fornito nelle loro opere descrizione e dimensioni. Sono numerose e tutte situate nella provincia di Giza sulla stessa linea dell'antica capitale dell'Egitto, e sono distribuite entro due giorni di viaggio. Anche a Bousir ve ne sono molte. Alcune sono grandi, altre minori. Alcune sono formate da terra e mattoni, ma la maggior parte è di pietra. Alcune sono edificate in forma di gradini o scale, la maggior parte tuttavia è appunto di forma piramidale, presenta cioè superfici levigate...”.

3. Conclusioni

Per concludere, l'impressione che si ha in fondo a questo pur breve contributo è quella di un uso diversificato di tali richiami⁴⁵, a volte per il soggetto trattato, altre per la mancanza di citazioni dirette a cui si preferiscono perifrasi che mostrano inoltre una chiara stratificazione della cultura del tempo che l'autore sa padroneggiare. Così, all'interno del discorso delineatosi, come detto, sinossi del perduto trattato maggiore, prevalgono menzioni autoriali rapide e persino passeggiere, forse perché ciò che interessava di più all'autore specie in tale sede era, al di là della memoria del passato, la descrizione del presente: una revisione critica di esperienze dirette⁴⁶.

⁴⁴ Viano 1955: 254. Sebbene De Sacy rimarchi con troppa durezza l'ipotesi che l'autore arabo avesse avuto sotto mano una traduzione poco fedele del trattato aristotelico, credo invece che la menzione rispetti grossomodo l'osservazione fatta dall'autore, dato che non vi sarebbe poi molto da aggiungere. Cf. De Sacy 1810: 291–292: “*Sans doute Abd-allatif n'avoit sous les yeux qu'un extrait ou une traduction infidèle de la Politique d'Aristote: car ce philosophe y parle en propres termes des pyramides dans un passage qui, certainement, est celui – là même qu'a eu en vue Abd-allatif.*”. Questa pare tra l'altro essere l'unica menzione del filosofo greco circa tali costruzioni. Il termine appare anche nel *De Coelo* più volte, ma è chiaramente riferito al poliedro.

⁴⁵ In un caso (Poc. 230: 17v, 7–8) errato.

⁴⁶ Come peraltro si evince anche da Shalem 2015: 197–212.

Referenze bibliografiche

- 'Abbās, I. (ed.), (1974) *Ibn Šākir al-Kutubī*, Fawāt al-wafayāt, Bayrūt.
- Babbitt, F.C. (1936) *Plutarch: Moralia, Volume V, Isis and Osiris. The E at Delphi. The Oracles at Delphi No Longer Given in Verse. The Obsolescence of Oracles. (Loeb Classical Library No. 306)*, London.
- Beck, L.Y. (2017³) *Pedanius Dioscorides of Anazarbus*, De materia medica, Hildesheim–Zürich–New York.
- Bernards, M., Nawas, J. (2005) *Patronate and Patronage in Early and Classical Islam* (= Islamic History and Civilization Studies and Texts, 61), Leiden.
- Breasted, J.H. (1906) *Ancient Records of Egypt*, Chicago.
- Brugman, J., Drossaart Lulofs H.J. (eds.) (1971) *Generation of the Animals. The Arabic Translation commonly ascribed to Yahyā ibn al-Bītrīq*, Leiden.
- Cameron, D.A. (1892) *An Arabic-English Vocabulary*, London.
- Camus, M. (1783) *Histoire des animaux d'Aristote, avec la traduction françoise*, I, II, Paris.
- D'Ancona, C. (2011) “La Teologia neoplatonica di “Aristotele” e gli inizi della filosofia arabomusulmana”, in P. Adamson, H. Hugonnard-Roche, D. De Smet, C. D'Ancona, H. Eichner, E. Orthmann, U. Rudolph, V. Boudon-Millot (eds.), *Entre Orient et Occident: la Philosophie et la science Grégoromaines dans le monde arabe. Huit exposés suivis par discussions, Vandoevres-Genève 22–27 Août 2010*, Genève 2011, 135–195.
- De Sacy, S. (1810) *Relation de l'Égypte par 'Abd al-Laṭīf al-Baḡhdādī*, Paris.
- Di Branco, M. (2012) “Un'istituzione sasanide? Il Bayt al-ḥikma e il movimento di traduzione”, *Studia graeco-arabica*, 2, 255–263.
- Dod, B.G. (1982) “Aristoteles latinus”, in N. Kretzmann, et al. (eds.), (1982), 45–79.
- Endress, G. (1987) “Die wissenschaftliche Literatur”, in H. Gätje (ed.), *Grundriß der Arabischen Philologie*, Wiesbaden, II, 400–530.
- Endress, G. (1992) “Die Wissenschaften”, in W. Fischer (ed.), *Grundriß der Arabischen Philologie*, Wiesbaden, III Supplement, 1–152.
- Filius, L.S. (2018) *The Arabic Version of Aristotle's Historia Animalium. Book I–X of Kitāb al-Hayawān*, Leiden.
- Gibb, H.A.R. (1927) “Life of Muwaffiq ad-Din Abd al-Latif of Baghdad by Ibn Abi Usaybiya”, in R.H. Saunders ed., *Healing through Spirit Agency by the Great Persian Physician Abduhl Latif ('The Man of Baghdad') and Information concerning the Life Hereafter of the deepest Interest to all Enquirers and Students of Psychic Phenomena*, London.
- Gutas, D. (1998) *Greek Thought, Arabic Culture. The Graeco-Arabic Translation Movement in Baghdad and Early 'Abbāsīd Society (2nd–4th/8th–10th centuries)*, London–New York.
- Hafuth Zand, K., Videan J.A. e I.E. (ed.) (1965) *The Eastern key: Kitāb al-Ifādah wa-l-i'tibār of 'Abd al-Laṭīf al-Baḡhdādī*, London.
- El-Hawary, S., El-Fouly, K. Sokkar, N.M., Talaat, Z. (2011) “A Phytochemical Profile of Albizia lebeck (L.) Benth. Cultivated in Egypt”, *Asian Journal of Biochemistry*, 6, 122–141.
- Hederich, B. (1827) *Novum lexicon manuale Graeco-Latinum et Latino-Graecum*, I, Lipsiae.
- Kretzmann, N. et al. (eds.) (1982) *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy: From the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100–1600*, Cambridge.
- Kzso, A.F. (2017) “A Description before the “Description de l'Égypte”: Abd Al-Latif Al-Baḡhdādī's Book On Egypt”, *CMAO* 20, 135–143.
- Kzso, A.F., Bellucci, N.D., 'Abd al-Laṭīf, *Racconto d'Egitto. Trascrizione, traduzione e commento del manoscritto conservato alla Bodleian Library di Oxford* (in preparazione).
- Joosse, N.P. (2014) *The Physician as a Rebellious Intellectual. The Book of the two Pieces of Advice or Kitāb al-Nasihatayn by 'Abd al-Latif ibn Ibn Yusuf al-Baḡhdādī (1162–1231). Introduction, Edition and Translation of the Medical Section*, Frankfurt am Main.

- Lohr, C.H. (1982) *The medieval interpretation of Aristotle*, in N. Kretzmann, et al. (eds.), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy: From the Rediscovery of Aristotle to the Disintegration of Scholasticism, 1100–1600*, Cambridge, 80–98.
- Martini Bonadeo, C. (2005) “Le biblioteche arabe”, in C. D’Ancona (ed.) *Storia della filosofia nell’Islam medievale*, Torino 2005, I, 261–281 (= Piccola Biblioteca Einaudi. Filosofia, 285).
- Martini Bonadeo, C. (2013) *‘Abd al-Latīf al-Baġdādī’s Philosophical Journey. From Aristotle’s Metaphysics to the ‘Metaphysical Science’*, Leiden–Boston.
- Müller A. (ed.) (1882–1884) *Ibn Abi Uṣaybi’a, Kitāb ‘Uyūn al-anbā’ fi tabaqāt al-aṭibbā’*, al-Qāhira.
- Nizar Rida, A.R. (ed.) (1965) *‘Uyūn al-anba’ fi tabaqat al-atibba’ (Sources of Information on the Classes of Physicians)*, Bayrut.
- Osbaldeston, T.A., Wood, R.P.A. (2000) *Dioscorides De materia medica: Being an herbal with many other medicinal materials. Written in Greek in the first century of the common era. A new indexed version in modern English*, Johannesburg.
- Paulus, H.E.G. (1789) *A Compendium memorabilium Aegypti*, ed. J. White. *Oxonii 1785. praefatus est H.E.G. Paulus*, Tubingae.
- Peck, A.L., Foster, E.S., (1961) *Aristotle, Parts of animals and Movements of animals*, Cambridge.
- Peters, F.E. (1968) *Aristotle and the Arabs: the Aristotelian Tradition in Islam*, New York–London.
- Perry, M., Chase, M., Jacob, M.C., Jacob, J.R. (2008) *Western Civilization: Ideas, Politics, and Society*, Boston–New York.
- Provençal, P. (1992) “Observations Zoologiques de ‘Abd al-Latīf al-Baġhdādī”, *Centaurus*, 35, 1, 28–45.
- Provençal, P. (1995) “Nouvel essai sur les observations zoologiques de ‘Abd al-Latīf al-Baġhdādī”, *Arabica* 42, 315–33.
- al-Rahmān al-Badawī ‘A. (ed.) (1978) *Kitāb al-Hayawān*, Kuwait.
- Richter-Bernburg, L. (2008) “The Library of Alexandria in post-fatimid Fiction and Reality”, in K. D’Hulster, J. van Steenbergen (ed.), *Continuity and Change in the Realms of Islam. Studies in Honour of Professor Urbain Vermeulen*, (Orientalia Lovanensia Analecta, 171), Leuven, 537–554.
- Schroder, C.A. (1977) “The Persea Tree of Egypt”, *Calif. Avocado Soc., Yearbook* 61, 59–63.
- Shalem, A. (2015) “*Experientia and Auctoritas: ‘Abd Al-Latif Al-Baġhdadi’s Kitāb Al-Ifāda Wa’l-I’tibār and the Birth of the Critical Gaze*”, *Muqarnas Online*, 32 (1), 197–212.
- Steel, C. (ed.) (1999) *Aristotle’s Animals in the Middle Ages and Renaissance*, Leuven.
- Stern, S.M. (1962) “A Collection of Treatises by ‘Abd al-Latif al-Baġhdadi”, *Islamic Studies*, 1, 1, 53–70.
- Toomer, G.J. (1996) *Eastern Wisdom and Learning: The Study of Arabic in Seventeenth-century England*, Oxford.
- Van Oppenraij, A.M.I. (1992) *De Animalibus. Michael Scot’s Arabic-Latin Translation, Vol. 3 Books XV–XIX: Generation of Animals*, Leiden.
- Van Oppenraij, A.M.I. (1998) *De Animalibus. Michael Scot’s Arabic-Latin Translation, Vol. 2 Books XI–XIV: Parts of Animals*, Leiden.
- Van Oppenraij, A.M.I. (1999) “Michael Scot’s Arabic-Latin Translation of Aristotle’s Books on Animals”, in C. Steel et al. (eds) (1999), 31–44.
- Viano, C.A. (1955) *Aristotele. Politica e Costituzione di Atene*, Torino.
- Wahl, S.F.G. (1790) *‘Abd al-Latif’s eines arabischen Arztes Denkwürdigkeiten Ägyptens*, Halle.
- White, J. (1800) *Abdollariphi Historiae Aegypti compendium, arabice et latine*, Oxonii.
- Wellmann, M. (ed.) (1906–1914) *Pedanius Dioscuridis Anazarbei De materia medica libri quinque*, I, II, III, Berlin.
- Zimmermann, F.W. (1986) “The Origins of the So-called Theology of Aristotle”, in J. Kraye, W.F. Ryan, C.B. Schmitt (eds.), *Pseudo-Aristotle in the Middle Ages. The Theology and other texts*, London, 110–240.